

BIOGRAFIA

Manrico Ducceschi frequentò il liceo classico Forteguerri

NATO A CAPUA l'11 settembre 1920, figlio di Fernando e Matilde Bonaccio, nativi di Pistoia, trascorse l'infanzia e l'adolescenza nella città della Toscana, dove conseguì la maturità classica al Liceo "Forteguerri". La formazione guidata da Ducceschi era formata da un migliaio di uomini. Inquadrata in forma di reparto regolare ed organico, sarà denominata "Battaglione Autonomo Patrioti Italiani Pippo", e con divise ed equipaggiamento americano, fu destinata al controllo di ben 40 chilometri di fronte, in corrispondenza della "Linea Gotica". Ducceschi fu trovato impiccato nella sua casa nel 1948. La versione del suicidio però non ha mai convinto.



RIEVOCAZIONE
Manrico Ducceschi, più conosciuto come il comandante Pippo. Fu trovato impiccato nella sua casa

DIBATTITO «E' da chiarire la morte di Silvano Fedi»

IL DIBATTITO sulla nostra storia è ancora vivo e partecipato, lo dimostrano le lettere e gli interventi dei nostri lettori. Riceviamo e pubblichiamo le riflessioni di Giuseppe Francesconi dopo l'intervista a Orazio Tognozzi, autore del recente libro «Licio Gelli...I giorni della Linea Gotica».

«LA NAZIONE ha intervistato l'autore del libro su Licio Gelli e il discorso è caduto inevitabilmente sui partigiani rossi e i loro segreti (vedasi i nomi per esempio: dei traditori di Silvano Fedi per la sua...rettitudine). Giancarlo Pansa ci ha scritto assai, ma i nomi sono un tabù! America e in parte la Russia hanno aperto i loro "armadi": i partigiani rossi vivono ancora coi sogni e i programmi del 1945? Feste e ricorrenze talvolta improprie e inopportune (basterebbe riflettere) sono in aumento di numero ogni anno e son di monopolio loro. Arrivano tuttal più a scrivere qualcosa, ma mai come colpa o errori che hanno provocato reazione. una storia privata».

Giuseppe Francesconi

PROTESTA

«Mio zio Pippo dimenticato dalle autorità»

FA DISCUTERE la vicenda di Manrico Ducceschi, il famoso comandante «Pippo», che venne trovato impiccato nella sua abitazione a Lucca nel 1948. La nipote Laura Poggiani ci ha scritto la seguente lettera.

«Con questa mia — scrive Laura Poggiani — intendo ringraziare il prof. Petracchi, scrivente il bell'articolo commemorativo per il 60° dalla scomparsa di mio zio, il comandante partigiano Manrico "Pippo" Ducceschi, colmando così una grossa lacuna causata dal totale silenzio delle autorità locali, rappresentate in primis dalla figura del nostro sindaco».

«Trovo davvero sconcertante, in effetti, che la città annoverante il nome di mio zio proprio nella lista dei personaggi importanti della stessa, così come riportato

in diverse pagine del sito web del Comune, che ha dedicato addirittura una via a Manrico Ducceschi, e che soprattutto ne ospita la tomba presso il proprio cimitero comunale, non abbia sentito il dovere di apporre in ricordo almeno una corona commemorativa alla tomba o alla targa della via. Eppure il sindaco Berti dovrebbe, culturalmente e politicamente parlando, avere ben cara l'importanza della memoria in questi tempi non certo facili e avere altrettanto presente il valore della Resistenza e quello che figure come mio zio hanno significato.

INTERVENTO
Scrive la nipote del comandante Laura Poggiani

L'impegno del sindaco per far ottenere la medaglia d'oro, lo scorso 25 aprile a dei partigiani pisto-

iesi caduti, sembrava vertere in tal senso, ma per il sindaco Berti, evidentemente, non tutti i partigiani sono uguali e del comandante di una formazione, l'XI Zona, che presidiava ben 40 chilometri di fronte, non sa assolutamente cosa farsene».

«Tutto questo è molto triste, specialmente considerando che certe tematiche dovrebbero essere anche affrontate nelle scuole, per insegnare ai giovani il vero valore della storia. Mi chiedo: se il nostro sindaco non ritiene importante celebrare l'anniversario di Manrico Ducceschi, si può pretendere che i giovani pistoiesi ricordino e imparino dalle pagine importanti, quali furono quelle della linea Gotica? Al signor sindaco e a tutti coloro che a tutt'oggi ignorano chi sia Manrico Ducceschi, consiglio di leggere il sito web a lui dedicato. www.manricoducceschi.it»

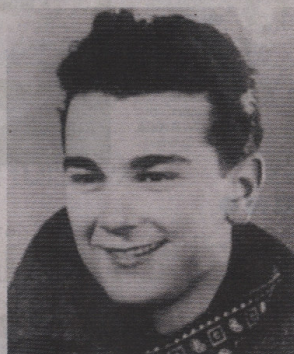
«Silvano Fedi fu tradito? Le accuse sono infondate»

Fabio Giannelli, direttore dell'istituto storico

MEMORIA Le vicende di «Pippo» un po' dimenticate

PROSEGUE il dibattito sulle vicende della Resistenza pistoiese. Fabio Giannelli, direttore dell'Istituto storico della Resistenza, interviene sulle questioni relative al comandante Pippo e a Silvano Fedi. «In riferimento alle pagine di cronaca su Manrico Ducceschi e Silvano Fedi vorremmo poter precisare alcuni particolari di non secondaria importanza. Che Ducceschi sia stato un po' dimenticato dalla cittadinanza è cosa risaputa, anche la strada a lui intitolata non la possiamo certo definire di prima visibilità ma, se andassimo a ripercorrere le vicende dell'intitolazione di Corso Silvano Fedi, ci troveremmo davanti a contrasti e discussioni che durano mesi nonché alla apposizione di una targa abusiva da parte degli amici e compagni di lotta».

«NON bisogna dimenticare che "Pippo" operò prevalentemente nella provincia di Lucca né che l'operato di maggiore rilevanza, nonché di valenza morale, fu il proseguimento della lotta non sotto il comando Usa, ma come brigata autonoma sino alla liberazione di Milano ed alla relativa sfilata del 27 aprile. Fu comandante audace e mili-



DIBATTITO
Silvano Fedi venne ucciso in una imboscata. Più volte si è sospettato che qualcuno l'avesse tradito

tarmente preparato ma, sopravvissuto alla guerra, venne ucciso dalla pace, dall'infrangersi dei molti sogni e dal tradimento di molti amici che proprio sinceri non erano più».

«CHE sia stato dimenticato è

un luogo comune; dato che il ricordo non si può certo imporre per decreto, il nostro Istituto storico della Resistenza (che non conserva nessun documento di "Pippo" perché tutti furono versati all'archivio di stato) provvede, nel suo piccolo, durante i pe-

riodici incontri con le scolaresche, a far vivere la memoria indicando in lui la massima espressione della resistenza militare in Toscana. Per quanto riguarda il suicidio è doloroso ricordare che già almeno una volta ci aveva provato e che solo l'intervento degli amici aveva scongiurato il peggio».

«LA PARTE non condivisibile, anzi offensiva e calunniatrice per i molti che hanno combattuto e sacrificato la loro vita nelle brigate comuniste, è quella che riguarda la morte di Silvano Fedi, di Giulietti (ecco uno di cui mai si parla) e Biagini nell'agguato di Montechiaro. Vorrei sapere quali sono le prove che porta l'estensore dell'articolo riguardo ai traditori "rossi" di Silvano e come si permette di supporre cose di una simile gravità».

«SE tradimento ci fu, forse andrebbe ricercato fra quei delinquenti processati due giorni prima al Ponte alle Tavole ed ai quali, incautamente, aveva dato

appuntamento nel luogo sbagliato (fondovalle, comando tedesco vicino, praticamente disarmati) per la consegna del maltolto da restituire ai coloni della zona. E di quelli, riprocessati a fine guerra, i nomi sono noti».

«SE poi si vuole parlare di armadi da aprire, mi sembra proprio che si sia di fronte ad un lapsus froidiano, dato che l'argomento riguarda tutti noi da vicino e non per armadi custoditi dai "rossi" ma da fedeli servitori della Repubblica Italiana. Non è necessario scomodare Licio Gelli, che insieme a Vanni Fucci è l'indegno rappresentante di una città sonnolenta ma complessivamente onesta, per parlare di Silvano dato che i "rossi" al potere da sessanta anni hanno permesso di intitolare a lui, oltre la strada, un Istituto Tecnico, una piscina ed una polisportiva».

CRITICHE L'agguato a Fedi forse fu favorito dai ladri fermati

«INFINE inviterei il sig. Francesconi a venire con me, con l'on. Barontini e con il sig. Corsini Renzo, il 29 luglio dell'anno prossimo (ricorrenza della morte di Silvano) a portare un mazzo di fiori: fino ad ora siamo stati sempre solo noi tre a ricordare l'evento e Francesconi non lo abbiamo mai visto».

RESISTENZA LA NIPOTE DI MANRICO DUCCESCHI RISPONDE A FABIO GIANNELLI DELL'ISTITUTO STORICO

«Le principali azioni del comandante Pippo avvennero a Pistoia»

LAURA Poggiani, nipote di Manrico Ducceschi, il famoso comandante «Pippo», trovato impiccato a Lucca, risponde al direttore dell'Istituto storico Fabio Giannelli.

«Il punto di vista del direttore dell'Istituto storico della Resistenza, Giannelli, è talmente curioso che mi obbliga a una replica». «L'osservazione che la memoria storica non si può attivare per decreto è vera in generale. Ma suona ben strana se pronunciata dal direttore dell'Istituto storico della Resistenza, istituito per decreto, con un bilancio pubblico, per tenere viva

la memoria della Resistenza».

«Forse il direttore nella fretta di risponde-

re non si è reso conto che così scrivendo ha delittimato se stesso, e la funzione dell'Istituto storico che dirige». «Inoltre trovo curioso che, a suo avviso, mio zio dovrebbe essere ricordato solo a Lucca, in quanto il maggior numero delle sue azioni sono state svolte là. Forse Giannelli dimentica che le prime importanti azioni furono il disarmo di 180 uomini della

Gnr alla Macchia degli Antonini, l'uccisione del contrammiraglio giapponese

Toyo Mitsunobu all'Abetone e soprattutto che il primo nick di mio zio fu Pontito, dal nome dell'omonima località vicino a Pescia».

«Pertanto quanto al giudizio sulla rilevanza dell'apporto militare del comandante Pippo, lascerei dibattere la questione agli storici. E lo inviterei ad essere prudente prima di esprimere giudizi circa la morte di mio zio Manrico».

LA VICENDA Restano ombre sulla fine del comandante trovato impiccato



RESISTENZA Manrico Ducceschi